

JOSÉ D'ENCARNAÇÃO

IDENTITÀ E AUTONOMIE
NELLA LUSITANIA ROMANA
OCCIDENTALE

INDICE

IDENTITÀ E AUTONOMIE NEL MONDO ROMANO OCCIDENTALE

IBERIA-ITALIA - ITALIA-IBERIA

III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica

Gargnano, 12-15 maggio 2010

a cura di

ANTONIO SARTORI e ALFREDO VALVO

FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

2011

ISBN: 978-88-7594-102-4

JOSÉ D'ENCARNAÇÃO

IDENTITÀ E AUTONOMIE
NELLA LUSITANIA ROMANA OCCIDENTALE (1)

Senza dubbio la più importante precisazione da fare è quella di definire il 'contenuto' attuale di questi termini: quali autonomie? Che identità? (2)

Spesso mi chiedo: è possibile che la Storia – nella sua qualità di disciplina scientifica – sia obbiettiva? Penso per esempio che, in questo contesto della relazione tra i Romani e i popoli con i quali entrarono in contatto (resisto ad utilizzare la parola «conquistare»), gli storici degli anni 60 e 70 del secolo scorso hanno preferito parlare di resistenza (3) e, *contra*, di assimilazione. (4) Per la più parte gli studiosi hanno, poi, cercato di dimostrare che, in fondo, il potere centrale romano ha saputo rispettare la religione, i costumi e anche la divisione amministrativa precedente, per facilitare l'integrazione. E questo sarà poi, nel tempo, il contesto politico desiderato nei contatti tra il mondo occidentale e i popoli africani, quelli del Mediterraneo orientale e dell'Estremo Oriente. Una 'filosofia' internazionale alla quale, di nuovo, la storia dell'Antichità Classica, dei Romani, sarebbe potuta essere un buon esempio.

Tra l'altro, in questo momento della storia dell'Umanità, con la globalizzazione imposta dall'Unione Europea, questo paradigma gioca, senza dubbio, un ruolo fondamentale, perché l'unifor-

(1) La preparazione di questo testo s'inserisce nell'ambito della ricerca del gruppo «Epigraphy and Iconology of Antiquity and Medieval Ages» del Centro de Estudos Arqueológicos das Universidades de Coimbra e Porto (Unidade de Investigação 281 da Fundação para a Ciência e a Tecnologia portoghese).

(2) In questo senso, le comunicazioni di Antonio Sartori («L'identità delle identità») e, in chiusura, di Angela Donati («Identità, autonomie: un binomio difficile»).

(3) Il punto di partenza è stato sicuramente la polemica tesi di Marcel Benabou (1976).

(4) Vedi *Assimilation et Résistance à la Culture Gréco-Romaine dans le Monde Romain* (Travaux du VI^e Congrès International d'Études Classiques, Madrid, 1974), Bucarest-Paris, 1976.

mazione generalizzata richiede, da parte delle autorità nazionali e, soprattutto, da quelle regionali e locali, un'attenzione maggiore a quello che fa la differenza, il simbolo d'identità. E davanti un governo unico – io rischierei la parola 'totalitario' – che non tiene in conto queste differenze, gli 'autonomi' cominciano a farsi ascoltare: lo spettro della globalizzazione ha determinato un effetto di stimolo delle... identità perdute! (5) Anche per questo, il tema del nostro incontro non potrebbe essere più attuale – e costituisce un esempio di più per mostrare che la ricerca storica resta intimamente legata ai *contorni* del momento.

Ma come possiamo noi, oggi, passati duemila anni, scoprire i sentimenti indigeni, la motivazione romana? Curiosamente, nel suo più recente libro (2010) Patrick Le Roux – che nella sua tesi di dottorato (1982) aveva dimostrato l'importantissimo ruolo dell'esercito nella cosiddetta 'provincializzazione' della Penisola Iberica – sembra partire chiaramente in una nuova direzione: (6)

Conçue comme la lecture ouverte et indéfinie d'une durée de sept siècles, l'histoire narrée et commentée ici épouse le temps, la chronologie pour mieux dissocier les phases et les périodes, pour mieux souligner la richesse et le polycentrisme de passés péninsulaires toujours renouvelés, pour mieux rendre compte des décalages et des discontinuités. La réflexion est dominée par le souhait d'éclairer ce qu'étaient les provinces et les sociétés provinciales d'un empire qui ne se pensait pas comme un territoire «national» et gouvernait des communautés et des populations qui ne préfigurèrent pas les États européens modernes.

Patrick Le Roux si dichiara «attentif aux progrès des recherches dans toutes les disciplines concernées et aux évolutions historiographiques» e afferma che «le contenu essaie de se tenir à distance des notions telles que conquête, impérialisme, unité, romanisation, régionalismes, métissage, romanité, identité provinciale, autoreprésentation».

Nell'*Introduzione*, la sua opinione è chiara:

Sans doute le présent illumine-t-il le passé, mais il serait naïf de ne pas voir que le passé déformé instruit aussi le présent bien souvent

(5) Un caso paradigmatico può essere quello di Toulouse, per esempio, dove i nomi delle strade della città sono scritti in due lingue: il francese ed il provenzale, idioma quest'ultimo che non è neppure parlato da nessuno!

(6) È il testo di presentazione nella copertina.

et que le présent a tendance à vouloir se projeter dans le passé pour mieux exprimer sa légitimité (p. 5).

Credo sia un'opzione metodologica non sprovvisa, anche questa, di polemica, sulla quale bisogna riflettere assai, perché, come studioso dei monumenti epigrafici dei tempi romani, nozioni come acculturazione sono troppo presenti per essere messe da parte nell'analisi di un tema come quello che ci è stato proposto: identità e autonomie.

Il mio proposito è quello di cercare di mostrare che i monumenti epigrafici romani sono, infatti, documenti singolari e che per loro tipologia, loro decorazione e loro testi (l'onomastica, la teonimia...), costituiscono sicuramente un ritratto quasi fedele del binomio di identità e autonomie nei primi tempi dell'epoca romana nella Lusitania occidentale. Qualche cenno sulla tipologia adottata, la decorazione scelta, i nomi dei personaggi e le divinità onorate può, senza dubbio, gettare qualche luce su questa vera simbiosi.

Certo, abbiamo nelle città una tipologia che copia quello che si trova in Roma; ma nella campagna del SW peninsulare le stele dei primi tempi sono, per esempio, nella loro forma, il riflesso delle stele preromane, redatte nella cosiddetta «scritta del SW» (Fig. 1). La forza evidente di una tradizione, dove spesso si vede anche (Fig. 2) una chiara soluzione di compromesso tra questa tipologia, chiaramente connessa con la figurina preromana e l'onomastica adottata, poiché, in questo esempio del *Conventus Pacensis*, il defunto si chiama *L. Sagaius Maxumi filius* (7).

Questa 'identificazione' merita, forse, un'analisi, per dare un'idea di quello che è – a mio parere – una vera acculturazione, dove identità e autonomia sono 'servite' insieme. Infatti, il monumento è databile, molto probabilmente, alla fine del primo secolo avanti Cristo; il defunto aveva il *praenomen* latino e un gentilizio che solamente in questa iscrizione è stato documentato fino al momento e che possiamo mettere in relazione con una etimologia di tipo celtiberico (ENCARNAÇÃO 1986) (8). D'altra parte, vediamo

(7) AE 1986, 280 = AE 1987, 476 = HEp 1, 1989, 658 = FE 82.

(8) Sarebbe suggestiva la relazione con vocaboli latini come *sagax* (sagace), *sagum* (saio)



Fig. 1.

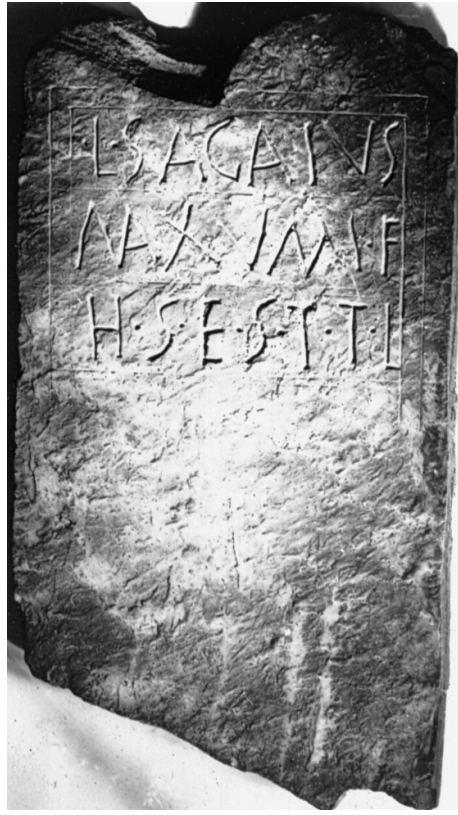


Fig. 2.

che non è ancora in uso il *cognomen* e che il patronimico non è presentato mediante il *praenomen* del padre, che non lo aveva, perché era indigeno e porta un nome con un significato concreto: «il più grande», «il maggiore» – e questo è, senza dubbio, un *modus faciendi* proprio dei primi tempi del contatto tra i Romani e gli indigeni, non solamente nella *Lusitania*, ne sono sicuro, ma anche in tutto l'Impero.

L'epitafio di *Celtius Maelonis* (Fig. 3) – senza l' *f* di *filius* e con la formula funeraria *in extenso* (*hic situs est*), perché gli indige-

o *sagus* (profetico); ma, nel contesto, una prossimità di termini preromani sembra più adatta. José María Vallejo Ruiz sottolinea la qualità di *unicum* di questo nome e scrive: «Para interpretar este hápax debemos tener en cuenta que se trata en primer lugar de un individuo que posee la *civitas*, por lo que se plantea la duda de que pueda tratarse de un nombre de origen indígena; quizá pueda integrarse dentro de la serie de formaciones gentilicias sud-lusitanas sobre radicales no romanos» (2005, p. 477).



Fig. 3.

ni non conoscevano ancora il suo significato preciso nè la forma giusta di fare le abbreviazioni – sarà anche un buon esempio di un'onomastica che, pure in una forma latina, proviene da strati linguistici diversi: *Celtius* può designare, infatti, qualcuno che è 'celtico' di origine o che assomiglia ai Celti (alto, capelli biondi, occhi azzurri...), ma è figlio di un 'lusitano', perché *Maelo* è un antropónimo tipico del territorio lusitano. (9) Insomma, un'identità che resiste ma si lascia sedurre dalle nuove terminologie.

Caso curioso – per gettare un poco di luce sul *terminus* di questo processo linguistico – può essere quello dell'epitaffio trovato nell'*ager Olisiponensis* in cui si ricordano *L. Aufidius Rebilus* e *Aufidia Amoena* (CARDOSO *et alii*, 2010), senza chiara indicazione di parentela, databile – per la paleografia e la semplicità del testo (Fig. 4) – alla prima metà del I secolo d. C. (10) Siamo in un 'ambiente' già totalmente latino, compiuta ormai l'acculturazione onomastica e civica, poiché anche *Rebilus* è iscritto nella tribù

(9) Per la distribuzione di questi nomi in Lusitania, possono consultarsi, rispettivamente, le carte 87 (p. 140) e 179-181 dell'*Atlas* citato nella bibliografia (NAVARRO & RAMÍREZ 2003). Per *Celtius* anche SALAS *et alii* 1987, pp. 140-141.

(10) Per la distribuzione (8 testimoni) e il significato del *nomen Aufidius* nella Lusitania, cfr., rispettivamente, *Atlas* p. 106 e ALARCÃO 1993.

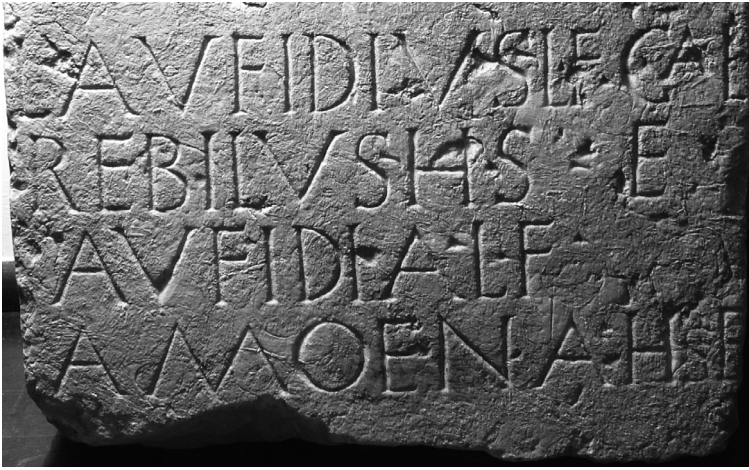


Fig. 4.

Galeria, di *Olisipo*, sebbene il *cognomen* *Amoena* sia stato molto ‘popolare’ tra gli indigeni lusitani. Tuttavia, in un primo tempo, María Lourdes Albertos (1965, p. 119 s.) ha pensato che *Rebilus* – documentato due altre volte nel medesimo *ager Olisiponensis* (scritto una volta *Rebbilus* – cfr. l’ *Atlas* citato, p. 279) – potesse essere un nome preromano; invece, una ricerca piú accurata ci ha permesso di trovare quella che possiamo chiamare l’ispirazione per il caso d’*Olisipo*: *Caius Caninius Rebilus*, legato di Giulio Cesare nella *Gallia*, nel 52 e 51 a. C., *consul suffectus* nel 45 a. C. per poche ore, tanto che Macrobio ne ha scritto (*Sat.* II 3.26): «Vigilantem habemus consulem Caninium, qui in consulatu suo somnum non vidit»!...

Dal punto di vista della decorazione, diciamo che, per esempio, il banchetto funerario è solamente presente in una regione precisa – Lara de los Infantes *et vicinia*, sotto un’influenza esterna (11) – e che un motivo spesso interpretato come la rappresentazione della palma non era piú che l’evocazione del *taxus*, l’albero le cui foglie (Fig. 5) sono velenose a tale punto che gli indigeni

(11) Il libro di Abásolo (1974) documenta il piú grande complesso di epigrafi con questa decorazione, certamente relazionabile con la presenza prossima, a León, dei soldati della *Legio VII*.



Fig. 5.

pensavano che avessero un potere soprannaturale (cf. FRANCISCO & GONZÁLEZ 2004; ENCARNAÇÃO 2008).

Infatti, nell' epitome di Tito Livio, Floro scrive, a proposito delle guerre dei Romani contro i popoli del Nord della Penisola Iberica:

[...] Captum tamen postremo fuit Medulli montis obsidio, quem perpetua XV milium fossa comprehensum undique simul adeunte Romano postquam extrema barbari vident, certatim igne ferro inter epulas veneno que, quod ibi volgo ex arboribus taxeis exprimitur, praecepere mortem, se quae pars maior a captivitate, quae morte gravior ad id tempus indomitis videbatur, vindicaverunt. (12)

Ne presento una traduzione francese:

Bloqués sur le mont Médulle, que les Romains avaient entouré d'un fossé ininterrompu de quinze milles et pressaient de tous les côtés en même temps, les barbares, se voyant réduits aux dernières extrémités, avancèrent leur mort à l'envi l'un de l'autre, au milieu d'un festin, par le feu, le fer et un poison que les gens du pays ont l'habitude de tirer de l'if. La plus grande partie d'entre eux échappè-

(12) Florus, *Epitoma de Tito Livio* LLA 462.1, lib.: 2, pag. 179, linea 4 (olim lib. 4, cap. 12, par. 50). Ringrazio, di tutto il cuore, questa informazione al Prof. Josep Denooz, gestore della così preziosa banca di dati del Laboratoire d'Analyse Statistique des Langues Anciennes, de l'Université di Liège – <http://www.cipl.ulg.ac.be/Lasla/> – che si è servito dell'edizione Teubner (O. ROSSBACH, 1896).

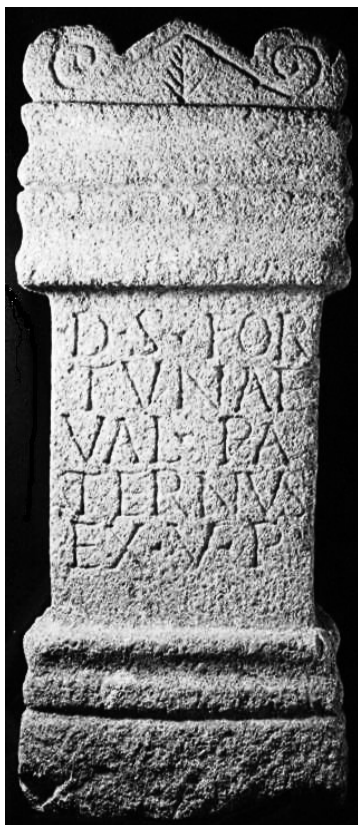


Fig. 6.



Fig. 7.

rent ainsi à la captivité qui, à cette époque, paraissait plus pénible que la mort à des peuples indomptés.

Succede che, secondo María Lourdes Albertos (1966, 111), si documenta «el sustantivo galo *eburos* ‘tejo, ciprés’ (**eburo-*) de una raiz **ereb(h)-*, **orob(h)-* ‘rojo, oscuro, marrón’ (cf. el follaje oscuro del tejo) [...]. Como nombres personales de esta base podemos citar *Eburos*, *Eburus* [...]».

Ed è questo, senza dubbio, il radicale di toponimi della Lusitania come *Ebora*, *Eburobrittium*, *Eburobriga*...

Allora, la presenza di questo elemento decorativo in un’ara dedicata *D(eae) S(anctae) Fortunae* (AE 1997, 854 = HEp 7, 1997, 1194) (Figg. 6 e 7) rappresenta un simbolismo endogeno, assimilato e perpetuato...

Un altare recentemente identificato nell’*ager Igaeditanus* (ASUNÇÃO *et alii* 2009) è anche una buona illustrazione di questa connivenza (o, forse meglio, convivenza) tra quello che i Romani hanno introdotto – la lingua, le formule, le tipologie dei monumenti epigrafici... – e quello che erano i costumi, le tradizioni indigene. Vediamo il testo (Fig. 8):

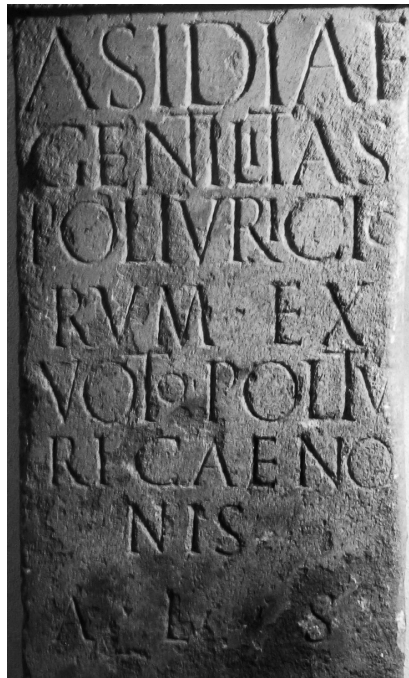


Fig. 8.

ASIDIAE
 GENTILITAS
 POLTVRICIO
 RVM · EX
 VOTO POLTV
 RI CAENO
 NIS
 A · L · S

In un altro altare, trovato insieme, la divinità è chiamata *Asidiae Poltucae* ed è onorata (*votum libens solvit*) da *L. Attius Vegetus*. L'epiteto *Poltucea* deriva dall'antroponimo *Polturus*, che, da parte sua, determina il nome della *gentilitas*: *Polturiciorum*. Il senso di tutto questo è chiaro: il contesto linguistico è latino (identità), ma il contesto 'religioso' e 'politico' (diciamo così) è indigeno (autonomia), soprattutto se si osserva che, nella parte superiore dell'altare non c'è il *foculus* ma la rappresentazione di un elemento simbolico (il *triscellum*, Fig. 9), tradizionale nei monumenti epigrafici della regione dai tempi della cosiddetta «cultura dei castris» proto-storici (cf. COIMBRA 2009).



Fig. 9.

Servano questi pochi esempi per mostrare che – per rispondere alla questione «identità o autonomie?» – i monumenti epigrafici della Lusitania romana occidentale documentano, nella loro tipologia, nella decorazione, nell'antroponimia e anche nel modo di identificare e onorare le divinità (romane e indigene) che identità e autonomie hanno vissuto, fin dai primi tempi, in piena simbiosi.

Certo, però, che nel campo della ricerca storica nulla è perfettamente definitivo, evidente, preciso. La scoperta della *tessera* – trovata, molto probabilmente, nell' *ager Emeritensis* – con un testo davvero enigmatico (cf. ENCARNAÇÃO 2009)

CABVRIVS
TANGINI · F(*ilius*) ·
TESSERAM
POPVLO · QVI ·
CONVENIVNT
ARTICA · CAPVD
DE · SVO · DONAVIT

rivela, d'altra parte, che non conosciamo ancora i piccoli dettagli – che possono fare la differenza – delle vicende di questo contatto iniziale tra i Romani e gli indigeni.

Ci sono i fatti politici narrati dagli scrittori antichi, che tuttavia forse poco sapevano della vera realtà; anche le trasformazioni economiche sono visibili; per tutto quello che riguarda il fenomeno dell'acculturazione abbiamo i monumenti epigrafici per darci un'idea, pur approssimata, di come si sia operata l'interazione; ma questo lusitano, *Caburius Tangini filius*, che ruolo ha disimpegnato per dare, *de suo*, *populo qui conveniunt* questa *tessera*? *Capud* sarà, forse, *caput*, capitale, luogo principale; e *Artica*, un aggettivo o un vero toponimo, mai conosciuto finora?

Patrick Le Roux ha voluto mettere l'accento sulla cronologia della venuta e del 'soggiorno' dei Romani nella Penisola Iberica; intanto, però, come potremo capire la dinamica di tutta una società nel suo contesto per tanti secoli? Perché il 'gioco' identità *versus* autonomie, ieri come oggi, non è proprio un *match de football*, con tempi e luoghi precisi...

BIBLIOGRAFIA

- ABÁSULO 1974 J. A. ABÁSULO, *Epigrafía Romana de la Región de Lara de los Infantes*, Burgos, 1974.
- AE «L'Année Épigraphique», Paris.
- ALARCÃO 1993 J. ALARCÃO, *Alfidii e Aufidii de Collippo e Sellium*, in «Humanitas», 45 (1993), pp. 193-198.
- ALBERTOS 1965 M. L. ALBERTOS FIRMAT, *Nuevos antropónimos hispánicos*, in «Emerita», XXXIII/1 (1965), pp. 109-143.
- ALBERTOS 1966 M. L. ALBERTOS FIRMAT, *La Onomástica Personal Primitiva de Hispania, Tarraconense y Bética*, Salamanca, 1966.
- ASSUNÇÃO *et alii* 2009 A. ASSUNÇÃO, J. D'ENCARNAÇÃO e A. GUERRA, *Duas aras votivas romanas em Alcains*, in «Revista Portuguesa de Arqueologia», vol. 12 n° 2 (2009), pp. 177-189.
- BENABOU 1976 M. BENABOU, *La Résistance Africaine à la Romanisation*, Paris, 1976.
- CARDOSO *et alii* 2010 G. CARDOSO, J. D'ENCARNAÇÃO e I. LUNA, *Uma nova inscrição romana em S. Pedro da Cadeira*, in giornale «Badaladas», de Torres Vedras, 19-03-2010, pp. 26 e 27. Accessibile in: <http://hdl.handle.net/10316/12938>.
- COIMBRA 2009 F. A. COIMBRA, *Trisceles, tetrásceles e motivos afins em elementos arquitectónicos castrejos*, in «Aquae Flaviae», [Chaves], 41 (2009), pp. 253-267.
- ENCARNAÇÃO 1986 J. D'ENCARNAÇÃO, *Sagaius - um novo gentílico romano documentado em Casével (Castro Verde)*, in «Arquivo de Beja», 2ª série, 3 (1986), pp. 133-140.
- ENCARNAÇÃO 1986a J. D'ENCARNAÇÃO, *Estela funerária de Castro Verde*, in «FE», 18 (1986) n° 82.
- ENCARNAÇÃO 2008 J. D'ENCARNAÇÃO, *Eburobriga, 'cidade' do teixo*, in «Eburobriga» (Fundão), 5 (2008), pp. 109-120. Accessibile in: <http://hdl.handle.net/10316/10236>
- ENCARNAÇÃO 2009 J. D'ENCARNAÇÃO, *Da invenção de inscrições romanas, ontem e hoje: a propósito de uma téssera de bronze*, in «Revista Portuguesa de Arqueologia», 12/1 (2009), pp.127-138. Accessibile in: <http://hdl.handle.net/10316/13556>.
- FE FE = «Ficheiro Epigráfico», Coimbra. [Il numero indica il numero dell'epigrafe, che è sequenziale dall' inizio della pubblicazione].
- HEp HEp = «Hispania Epigraphica», Madrid.
- FRANCISCO & GONZÁLEZ 2004 J. DE FRANCISCO MARTIN y M. GONZÁLEZ HERRERO, «*Taxus bacata*», in «Conimbriga» 43 (2004), pp. 191-198.
- LE ROUX 1982 P. LE ROUX, *L'Armée Romaine et l'Organisation des Provinces Ibériques d'Auguste à l'Invasion de 409*, Paris 1982.
- LE ROUX 2010 P. LE ROUX, *La Péninsule Ibérique aux Époques Romaines (Fin du III^e S. Av. N. É. - Début du VI^e S. de N. É.)*, Paris, 2010.

-
- NAVARRO & RAMÍREZ 2003 M. NAVARRO CABALLERO e J. L. RAMÍREZ SÁDABA, [coord.], *Atlas Antroponímico de la Lusitania Romana*, Mérida/Bordeaux, 2003.
- SALAS *et alii* 1987 J. SALAS MARTÍN, J. ESTEBAN ORTEGA y S. GARCÍA JIMÉNEZ, *Nuevas aportaciones a la epigrafía romana de Extremadura*, in «Veleia», 4 (1987), pp. 127-143.
- VALLEJO 2005 J. M. VALLEJO RUIZ, *Antroponimia Indígena de la Lusitania Romana*, Vitoria-Gasteiz, 2005.

INDICE

Presentazione	p. 7
Elio FRANZINI, Il dialogo tra le culture	» 11
Francisco Javier NAVARRO, Senadores orientales y senadores hispanos: dos identidades contrapuestas	» 14
Alfredo VALVO, L'identità originaria dei Romani nei testi epigrafici più antichi	» 37
Antonio D. PÉREZ ZURITA, Un aspecto de la autonomía de las ciu- dades: la gestión de la <i>cura urbis</i>	» 45
José D'ENCARNAÇÃO, Identità e autonomie nella Lusitania romana occidentale	» 65
Andreina MAGIONCALDA, <i>Principes gentis</i>	» 79
Antonio SARTORI, L'identità delle identità	» 97
Carmen RUEDA, Modelos de interacción: la divinidad como instru- mento de análisis en los procesos de transformación de la sociedad ibera (siglos III a.C.- I d.C.)	» 107
Alfredo BUONOPANE, <i>Civis Anaunus</i> : integrazione e identità etnico- culturale in area alpina. Un caso emblematico	» 141
Enrique MELCHOR GIL, Sobre los magistrados de las comunidades hispanas no privilegiadas (s. III a.C. - s. I d.C.)	» 151
Gabriella POMA, Gli Umbri a nord dell'Appennino: un'identità «fluida»	» 173
Gonzalo CRUZ ANDREOTTI, Identidad e identidades en el sur de la península ibérica en época romana: un problema histórico y geográfico	» 209

Giovanni MENNELLA, Presenze ebraiche tardoantiche nelle campagne vercellesi	p. 227
Guido MIGLIORATI, Identità e percezione delle <i>externae gentes</i> in Dexippo, fr. 6 Jacoby	» 237
Donato FASOLINI, Un tema caro a Giovanni Forni: l'anagrafia dei soldati	» 247
Maria Federica PETRACCIA - Maria TRAMUNTO, Il contributo dell'epigrafia alla storia politica e sociale di un municipio dell'Italia romana: Tuficum	» 257
Marina VAVASSORI, Nuclei familiari emergenti nell'area bergomense	» 277
Joaquín L. GÓMEZ-PANTOJA, Un nuevo <i>terminus Augustalis</i> en Lusitania	» 291
Maria Silvia BASSIGNANO, <i>Pagi</i> nella Venetia: alcuni esempi	» 319
Francisco PINA POLO, Los Cornelio Balbo: clientes en Roma, patronos en Gades	» 335
Santiago MONTERO, Los aruspices y los cultos orientales. Identidad y alteridad	» 355
Mauro REALI, Gli <i>Insubres</i> nella tradizione erudita: una «identità immaginata»?	» 367
Cristina BASSI, Onomastica e affermazione dell'identità: il caso di Monte S. Martino nel contesto del territorio dei <i>Benacenses</i>	» 385
Juan Manuel ABASCAL PALAZÓN, Bilingüismo literario y bilingüismo iconográfico como expresión de la identidad étnica en la Hispania romana	» 413
Simona MARCHESINI, Identità multiple o <i>ethnic change</i> durante la romanizzazione: il territorio attorno al Garda	» 435
Simonetta SEGENNI, <i>Contiones</i> in ambito municipale: autonomia cittadina e ruolo del <i>populus</i>	» 455
María Victoria ESCRIBANO PAÑO, Autonomía e identidad en el cristianismo hispano (s. IV): conflictos internos y formas de solución	» 465
Sergio LAZZARINI, Rinsaldare una città: Roma e <i>Conum</i> dopo la scorreria dei Reti. Spunti per un parallelismo fecondo tra diritto pubblico e privato	» 495
Angela DONATI, Identità, autonomie: un binomio difficile	» 509